# Insieme per l'Europa

*Teatro Silvio Pellico, via Ananian 5/2 - 12 maggio 2012*

Marina Del Fabbro (prof. di lettere, Scuola Media):

Ed ora un flash sull'educazione e sulla scuola.

Io sono un'insegnante e rappresento qui UCIIM. E un'associazione storica della scuola italiana.

Crediamo nella centralità della persona, nella fecondità del rapporto educativo; e pensiamo che il sapere sia uno dei mezzi privilegiati per la formazione integrale della persona, anche per aprire occhi, mente e cuore al Trascendente.

Cerchiamo di formarci sotto il profilo professionale, ma soprattutto umano e spirituale in vista del nostro specifico compito educativo.

Qui a Trieste proponiamo incontri, aggiornamenti, possibilità di confronto e messa in comune di esperienze. Tutto aperto a tutti. Chi poi condivide i valori, se vuole, può aderire ed iscriversi. Tutti gli educatori sono i benvenuti. C'è un sito, un mail per cui è facile mettersi in contatto, comunque trovate volantini e programma sul banchetto in fondo alla sala.

Oggi parliamo di Europa. UCIIM è presente non solo a Trieste, qui c'è solo una sezione, ma anche a livello nazionale con migliaia di soci, ed in Europa dove rappresenta l'Italia presso il Segretariato Internazionale Europeo (SIESC), che è il punto d'incontro delle varie esperienze educative europee, di tutte le confessioni, religioni e posizioni.

Adesso dovrei parlarvi della mia attività di insegnante, ma il lavoro degli insegnanti lo si capisce dagli studenti, quindi invece di continuare io, passo la parola ad una loro rappresentanza.

Sono Martina, Simona e Marti(na), tutte di terza media e Marja che ci racconterà la sua esperienza.

Potrebbero benissimo parlare a braccio, solo per essere certe di rispettare i tempi si aiuteranno con un testo scritto.

Martina:

Come dappertutto, anche a scuola si può vivere da "individui", e cioè ciascuno per conto suo, oppure da "persone" e cioè in costruttiva relazione con gli altri.

Noi in classe preferiamo vivere da "persone", collaborando tutti a rendere più piacevole il clima di classe: lo chiamiamo "**bene comune di classe**".

Il "**bene comune**" ci fa stare meglio tutti: rende più allegro e soddisfatto chi di noi sta già bene, e alleggerisce lo sforzo di chi "fa più fatica".

Ma classe e scuola sono orizzonti troppo stretti. Sentiamo il bisogno di un'apertura maggiore: è per questo che dedichiamo una buona mezzora al giorno alla lettura e discussione delle notizie delle prime pagine dei quotidiani. Tra l'altro si impara tantissimo.

Simona:

La primissima cosa che facciamo ogni mattina appena entrati in aula è guardare chi è assente, per prendere gli appunti per lui.

Di solito si offre chi abita vicino, così glieli porta subito, oppure lascia i fogli nel registro. I professori glieli daranno al rientro dalla assenza.

Ovviamente per tutti gli appunti usiamo carta di "riciclo"che andiamo a prendere tra gli scarti della fotocopiatrice, in bidelleria.

La seconda cosa, subito dopo, sono le "raccolte". Raccogliamo un po' di tutto. Di solito, ogni giorno, due o tre compagni portano un sacchetto di tappi di plastica per la raccolta promossa dall'UNITALSI. Con il ricavato saranno acquistate carrozzelle per disabili. Oppure portiamo carta usata che lasciamo in uno scatolone in classe. Quando sarà tanta la peseremo per verificare a che punto siamo e poi la cestineremo negli appositi cassonetti.

Marti(na):

Ma spesso arrivano anche abitini per neonati, quelli che a noi e ai nostri fratellini non servono più: li consegneremo al Centro Aiuto alla Vita per aiutare mamme in difficoltà. Gli abiti per adulti invece li daremo nelle parrocchie o alla comunità di San Martino al Campo per i tanti poveri o immigrati che arrivano qui a Trieste.

Fino a dicembre in aula c'era anche uno scatolone per i giocattoli, con cui abbiamo partecipato al Ri-giocattolo, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Serve a finanziare il progetto DREAM, a favore di popolazioni africane affette da AIDS.

Libri, riviste, materiale scolastico che non serve a casa. Anche questo lo portiamo a suola, ci scriviamo su "regalo di…" e lo mettiamo a disposizione di tutti. Così, negli anni, ci siamo dotati di una bibliotechina niente male, di un mappamondo, di vari atlanti, dizionari.. persino carte geografiche da parete. Tutto portato da noi o dagli studenti delle classi che ci hanno preceduto e che lasceremo molto volentieri ai primini del prossimo anno. Lasceremo loro anche alcune copie tascabili della Costituzione, di quelle date in omaggio dal Piccolo: noi ne abbiamo già una per ciascuno e ci siamo abituati a portarcela sempre con noi nello zaino, e la consultiamo di frequente: contiene tanti inviti alla solidarietà. Vorremmo che anche i prossimi studenti potessero conoscerla bene ed educarsi, come stiamo cercando di fare noi, all'aiuto reciproco.

Simona:

Raccolta dei francobolli. Una vera e propria avventura.

Si tratta di inviare francobolli già timbrati ad una associazione di volontariato di Firenze. Vanno confezionati in buste di 30 e devono essere tutti diversi. Saranno venduti ai collezionisti, e con il ricavato vengono finanziati progetti di recupero per i ***meninos de rua***, i bambini brasiliani senza famiglia, quelli che vivono e dormono per strada, nelle favelas.

E' un lavoro impegnativo. Noi portiamo a scuola i francobolli che troviamo a casa ma poi, per confezionarli, ci facciamo aiutare da due nonni. Uno, che è filatelico, ci ha anche regalato due scatole stracolme di un incredibile numero di francobolli che a lui non servivano, e l'altro nonno, con una pazienza infinita, ci sta aiutando a riordinarli.

Conclusione. Negli anni abbiamo inviato quasi duecento buste con cui aiutiamo i bambini brasiliani ed abbiamo anche guadagnato, come classe, due nonni onorari, il nonno Franco e il nonno Mario.

Martina:

Alla pulizia e arieggiamento dell'aula provvedono tutti, ma gli incaricati speciali sono i "responsabili di classe", due per settimana, a turno: con questo sistema la nostra aula è sempre a posto anche perché se abbiamo qualche problema o anche solo voglia di parlare, possiamo andare al "ricevimento studenti". Basta segnarsi sul calendario e la prof. ci riceve. Ci mostra i voti, il registro, parliamo un po', lei ci incoraggia, e poi di solito le cose vanno meglio.

Le occasioni speciali le festeggiamo durante i riposi con dolci acquistati nei negozi equo solidali o con prodotti di economia carceraria o ancora con biscottini di POLIS o prodotti di Libera.

Una bella accoppiata di allegria e solidarietà .

Marti(na):

Ecco. Non vi abbiamo raccontato tutto di noi, ma parecchio. C'è solo da aggiungere, per onestà, che - nonostante le buone intenzioni- non siamo proprio tutti bravissimi, né abbiamo voti granchè alti… però le cose fondamentali per vivere da persone e cittadini responsabili e solidali le abbiamo capite. Oltretutto queste nostre iniziative non ci fanno restare indietro con il programma: siamo a buon punto, anzi quasi già finito in tutte le materie.

Marija:

Sono Marija, sono serbo-ortodossa.

Sono arrivata dalla Serbia poco più di un anno fa.

Non conoscevo nessuno, non capivo l'italiano.

E' stata dura.

La mamma lavorava tutto il giorno ed il papà, pochi mesi dopo , ha avuto un gravissimo ictus. E' sopravvissuto, ma è rimasto paralizzato. Mio fratello, cuoco diplomato, non poteva lavorare, perchè stava sempre in ospedale con lui.

Io andavo a scuola, ma era un vero strazio: non comunicavo, mi stufavo, mi sentivo sola e scoraggiata. Era tutto difficile, ero sicura che non ce l'avrei mai fatta.

E invece sì.

I professori si sono impegnati per comunicare con me, per farmi imparare un po' di italiano e soprattutto per conoscere me e la mia famiglia. Io sono riuscita a superare la classe e a iscrivermi al CIOFS per diventare segretaria. È quello che desidero.

In questa mia fatica i compagni di classe mi sono stati vicino ed anche adesso che sono in un'altra scuola non mi hanno dimenticato. Mi hanno scritto una lunga lettera, un pezzo per ciascuno. La prof. di lettere è venuta a trovarmi e so che si informa di me.

La mia vita è ancora dura: il papà è sempre paralizzato ed anche molto arrabbiato perché non guarisce, e nemmeno mio fratello ha un lavoro fisso. Però la vicinanza di compagni ed insegnanti è importante per me.

E oggi sono contenta di essere qui con voi e con loro.

Trieste, 12 maggio 2012